

modori, zucchine e lattuga. Il mercato del vivaismo, accortosi del nuovo interesse, offre molte varietà per preparare l'orto in terrazzo: peperoni, cetrioli, melanzane, peperoncini piccanti o di forme diverse, rotondi, a cono, a campana, a fiore, pomodori con i frutti piccoli e dolci, fagiolini e ogni tipo di ortaggio capace di crescere in vaso. In alcuni casi sono varietà nane ottenute naturalmente attraverso incroci. Le piantine più richieste sono quelle di insalata, perché sono semplici da coltivare e garantiscono il raccolto dopo appena quaranta giorni, con un costo di soli dieci centesimi. Secondi in classifica i pomodori ciliegino formato mignon.

La città che stritola

Per capire i motivi che stanno alla base di questa nuova tendenza, bisogna tornare un po' indietro con gli anni. Si scopre così che l'orto è una sorta di bisogno fondamentale, nato da quando esistono i centri abitati. In Italia la presenza di orti ha sempre accompagnato lo sviluppo e la trasformazione delle nostre città. Le coltivazioni orticole si trovavano a ridosso delle mura cittadine ed erano parte integrante del paesaggio periurbano medievale. Successivamente vennero anche ammesse all'interno delle fortificazioni, dove servivano ad aumentare l'area difensiva e assicuravano l'approvvigionamento in caso di conflitti. In seguito, quando vennero demolite le mura intorno alle città e fu consentita l'espansione della struttura urbana, diversi appezzamenti di terreno vennero inglobati nell'urbe. Alcuni erano destinati ancora alla coltivazione, altri sarebbero diventati orti-giardini per gli edifici privati.

Fino alla rivoluzione industriale, campagna e città hanno convissuto bene insieme. Non c'erano fratture visibili tra l'area urbana e la campagna circostante, ma un progressivo addensarsi di edifici tra cui erano disponibili numerosi spazi che ospitavano una piccola agricoltura. Gli orti, insomma, erano molto comuni in tutte le città, anche in quelle più grandi. E non è un caso che Roma mantenga ancora delle caratteristiche poco metropolitane, visto che fino alla fine dell'Ottocento le aree rurali rimaste intrappolate nel tessuto urbano erano numerose.

Poi è accaduto qualcosa che ha trasformato radicalmente la città e i suoi abitanti. Le città sono diventate "cancri di cemento", luoghi in cui la vita si alterna esclusivamente tra casa e lavoro – aspetto tipico del sistema di produzione della catena di montaggio – e le persone hanno smesso di dedicare tempo alla coltivazione dell'orto, visto come un altro lavoro. Si crea il concetto di "tempo libero", un tempo in realtà modellato per consumare contemporaneamente una serie infinita di proposte commerciali (prodotti, spettacoli, mode per un benessere proposto e non spontaneo), per portare ai massimi livelli un'organizzazione sociale il cui scopo principale è la creazione di una griglia rigida dalla quale non si può scappare. Vengono eliminate tutte le altre possibilità, e le città vanno incontro a una massiccia espansione edilizia che lentamente occupa ogni vuoto e ogni angolo di terra.

Da qualche parte in realtà l'orto resiste, anche se con tipologie ben definite. Nelle città industriali ad alta densità degli inizi del Novecento, infatti, diventa una pratica abbastanza diffusa quella di creare orti per la fabbrica, che dovevano servire ad affiliare l'operaio, a migliorare il morale dei lavoratori affinché continuassero a produrre nonostante la sensazione di straniamento e perdita di radici, e ad alleviare le condizioni di povertà della famiglia che lo seguiva. Possedere un orto, per chi era venuto in città a cercare lavoro in fabbrica, poteva rappresentare l'ultimo tenue legame con il mondo contadino. Esempi di questo tipo sono sorti nelle grandi aree della Falk e della Breda a Sesto San Giovanni (Milano), o nel villaggio di Crespi d'Adda, creato intorno al cotonificio alla fine dell'Ottocento. Gli operai avevano un piccolo giardino-orto che dava l'illusione di mantenere uno stile di vita simile a quello precedente, e soprattutto offrivano un'occasione per integrare il salario. Altri orti vennero creati da enti governativi e dalla Chiesa per assicurare un minimo alimentare e ridurre così l'eventuale situazione di conflitto sociale che si sarebbe venuta a creare tra immigrati e locali; altri ancora vennero allestiti dalle compagnie ferroviarie (per esempio in Germania e Olanda), che mettevano a disposizione le terrazze lungo le linee dei treni, le stesse che verranno utilizzate più tardi in modo abusivo.

Nelle città industriali degli Stati Uniti, a partire dall'Ottocento, si verifica un interessante e duraturo fenomeno. Le aree urbane degra-